

Ai buoni motivi esposti sopra per giustificare un forte aumento salariale, si aggiungono tre argomenti di peso.

Aumento dei costi della salute: Stando alle dichiarazioni dell'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), già solo il pacchetto di riforme varato dal Consiglio federale per le casse malati graverà sui budget delle famiglie per circa 600 franchi all'anno. A ciò si aggiungerà il rincaro ormai abituale del settore della salute.

Si prevede che i premi dell'assicurazione infortuni cresceranno ulteriormente. Complessivamente, bisogna aspettarsi un aumento dei costi equivalente all'1% circa del salario.

Mantenimento del potere d'acquisto: Il rincaro annuo previsto si situa tra lo 0,8% e l'1%. Un aumento salariale di quest'ordine basterebbe pertanto appena per mantenere il potere d'acquisto, ma in termini reali il personale non avrebbe un franco in più nella busta paga.

Fine del "rattrapage": Avviate nel 1997, le misure per il cosiddetto "rattrapage" sono ormai concluse. Un onere in meno per la SSR che equivale a circa l'1% della massa salariale. Inoltre, la SSR non deve più accantonare riserve per coprire lo scoperto di 44 milioni di franchi della cassa pensioni.

Considerati tutti questi elementi, l'SSM è impaziente di scoprire l'offerta della SSR per i salari del 2004.

[Torna all'indice](#)

CONFESSIONI DI UNA GIORNALISTA CHE SI CREDEVA EMANCIPATA

Riprendiamo qui un articolo apparso su "Questioni femminili" la rivista pubblicata due volte all'anno dalla commissione federale per le questioni femminili. L'ultimo numero tratta il tema Mass media, genere e politica e contiene questo contributo di Delta Geiler Caroli. Chi fosse interessato a ricevere questo numero della rivista può richiederlo all'indirizzo (http://www.frauenkommission.ch/zeitschrift_i.htm#aktuell) oppure direttamente all'ufficio SSM (091 966 66 31 oppure ssmlugano@ticino.com)

NB: Questo testo è destinato all'edizione 1/2003 di "Questioni femminili" (la pubblicazione con i dossier della Commissione federale per le questioni femminili) interamente dedicata al tema "donne e massmedia". Mi è stato chiesto di scrivere una testimonianza basata sulla mia esperienza personale, e non un contributo scientifico visto che l'analisi della situazione con i risultati di varie ricerche è già contenuta in altri testi del dossier.

Un percorso di 30 anni (a ostacoli), alla ricerca dell'immagine che non c'è (ancora).

Più ingenua che emancipata

Quando ho iniziato a lavorare alla radio televisione e dovevo intervistare un uomo politico, un industriale o un sindacalista su temi economici o sociali, accadeva che, appena giunti nel suo ufficio egli si rivolgesse automaticamente al cameraman o al tecnico del suono. Mi vedevo così costretta a toglierli d'imbarazzo precisando che le domande le avrei poste io. Questo suscitava un certo stupore, a volte un po' di ammirazione, e ciò mi ripagava della fatica di dover dimostrare che potevo farcela anche se ero "solo" una donna... Quando un collega nell'ascensore allungava le mani o faceva battute pesanti, non reagivo perché credevo fosse il prezzo da pagare per aver scelto una professione ancora "tipicamente maschile". Confesso che il desiderio di vedermi riconosciuta come "uguale" mi faceva persino condividere con i colleghi quella vaga insofferenza per le giornaliste che, avendo figli, non erano sempre presenti o avevano dei limiti di orario. Me ne vergogno ancora oggi!

Nel 1985, quando fui chiamata dalla direzione RTSI a far parte di un gruppo di studio che doveva "analizzare i motivi della posizione subordinata delle donne rispetto agli uomini nell'azienda e nel programma", non avevo la più pallida idea dell'esistenza di un problema specifico della rappresentazione della donna nei mass media. Mi documentai scrupolosamente e leggendo i risultati di numerose ricerche scoprii l'enorme discrepanza fra

l'immagine e la realtà. Per quel che concerne la televisione, allora come oggi: a guardarla sono la maggioranza, ma ad apparire sono poche, a parlare sono ancora meno (e di cose poco rilevanti!) e a decidere non ce ne sono.

Bene, mi dissi: qui c'è una battaglia da fare, rimbocchiamoci le maniche! Credevo che per cambiare le cose, bastasse semplicemente far crescere la proporzione di donne fra chi crea i programmi e ai vertici dell'azienda. Perciò in quel rapporto si proposero numerose misure ("azioni positive"), ma con fatica solo alcune furono poi varate, senza grande esito. Mi resi conto che comunque non bastava aumentare il numero di donne per correggerne la rappresentazione. Anzi, forse, come sostiene una recente sintesi delle ricerche europee (1), è più probabile che sia proprio l'immagine distorta (espressione dei valori culturali dominanti) ad ostacolare le assunzioni e le promozioni di più donne nei media.

Di che sesso è il bollettino meteo?

Presi dunque coscienza dei condizionamenti e della scarsa stima del genere femminile, di cui io stessa, come molte colleghe, ero imbevuta e che riproducevo inconsapevolmente nel mio lavoro.

Scoprii la famosa "barriera occulta" o "soffitto di vetro", che limita il numero e le responsabilità delle donne nei parlamenti, nelle alte cariche politiche ed economiche, e anche nell'immagine che ne danno i media. L'ostacolo sembrava dunque di natura culturale, risiedeva negli schemi mentali di cui dirigenti, giornalisti, e anche noi donne giornaliste, siamo impregnati e che ci fanno attribuire più autorevolezza alle figure maschili e più importanza alle loro azioni e occupazioni. Milly Buonanno l'aveva definito già 20 anni fa il "paradigma dell'annullamento simbolico"(2), una specie di resistenza culturale inconscia al cammino delle donne verso l'uguaglianza, alla loro visibilità nei nuovi ruoli e alla loro conquista di competenze che prima erano appannaggio degli uomini. L'ipotesi sembrava suffragata dalla preferenza delle spettatrici per le figure maschili (più prestigiose) piuttosto che per quelle femminili (mostrate più passive), il che perpetuava il loro sentimento di inferiorità.

Bene, pensai: anche noi, televisione di servizio pubblico, abbiamo una responsabilità morale nella creazione di modelli di comportamento, perciò dobbiamo mostrare più donne e in ruoli più autorevoli. Incominciamo dunque dalle cose semplici, che richiedono uno sforzo minimo. Proposi (e riproposi ripetutamente) di favorire l'apparizione di donne nelle interviste e nei dibattiti, creando uno schedario (on-line) di esperte, oltre che di esperti. Inoltre, vista la confusione che regna a livello di linguaggio (ad esempio Micheline Calmy-Ray, in uno stesso giorno, è definita "ministra", oppure "signora ministro", o semplicemente "il ministro"), proposi pure di raccomandare l'applicazione delle nuove regole sul femminile delle professioni e dei titoli codificate dai linguisti e già adottate dall'Amministrazione cantonale. Non se ne è ancora fatto nulla (nonostante tutte le raccomandazioni dell'ONU, dell'UE, del Consiglio d'Europa e della Confederazione), anche perché la RTSI e il suo Consiglio del pubblico, non si sono fin qui mai pronunciati sull'argomento. Paradossalmente però, la direzione della televisione si è affrettata a emanare direttive sul sesso del bollettino meteorologico. Si dice "la meteo" e non "il meteo"... Il femminile del bollettino è salvo! Quello dei mestieri può aspettare. Ancora una volta mi ero illusa.

Uguali, come se niente fosse?

Mi resi conto concretamente che la questione era ben più complessa quando fui confrontata io stessa con la maternità e scoprii di avere anche un'altra identità oltre a quella di giornalista-donna: l'identità di madre. Per me, come per molte altre donne, questa identità assumeva improvvisamente una grande importanza, tuttavia, essendo culturalmente assimilata a un ruolo tradizionale considerato inferiore, entrava in conflitto con quella professionale. Ero sempre ancora io? Ero forse diventata meno intelligente? Quanto valevo come madre per la società? Altro che uguaglianza!

Lo scarso prestigio sociale (e di conseguenza economico) del ruolo materno è chiaramente emerso con la palese ammirazione, espressa alcuni anni fa dai media ticinesi, per la consigliera di stato che era "riuscita" a lavorare fino al parto, nascondendo la gravidanza, ed era tornata al lavoro pochi giorni dopo, come se niente fosse! La gerarchia di valori era chiara: ciò che la donna ha di specifico, a parte la sua sessualità, conta ben poco, anzi, costituisce un ostacolo alla sua carriera professionale perché contaminerebbe la sua immagine pubblica con la dimensione "irrazionale" delle relazioni e dell'emotività. Nei media appare così sempre più spesso la figura della superdonna di successo che sovrappone senza problemi il lavoro alla famiglia. Le ricerche rivelano però che le spettatrici non si identificano in questa immagine di donna, anzi la vivono come un modello inverosimile, irraggiungibile o non desiderabile e quindi frustrante.

Nella nostra cultura, e nel riflesso che ne danno i media, rimane dunque sempre ancora una zona d'ombra, in cui si nascondono occupazioni e competenze femminili "altre": ciò che le donne sentono, sanno e fanno da sempre. Ciò che oggi però stanno forse per disimparare (o rimuovere, quando è fonte di sofferenza) in nome dell'uguaglianza, omologandosi ai parametri di riferimento maschili, intesi come universali, pur di sentirsi valorizzate. Quante colleghe hanno rinunciato ad avere figli o al piacere di allattarli e di cullarli, per non

intralciare la carriera! Quante si sentono ormai incapaci di farlo, perché hanno rimosso l'"intelligenza materna" che (con o senza figli!) contraddistingue l'essere donna. Forse si nasconde qui il nocciolo della questione.

Esplorando le zone d'ombra

Alcune ricerche hanno evidenziato un dato inquietante: sono praticamente assenti dagli schermi immagini di bambini molto piccoli associati alle madri (o ai padri!) e i temi legati alla maternità. Si vedono tanti seni, ma mai quando allattano. Eppure si tratta di una dimensione comune e fondamentale della vita, sia privata, sia collettiva. E' forse una specie di tabù? Condivido l'ipotesi di Gustavo Guizzardi: "Questo non-detto è da collegarsi al fatto che di tutti gli elementi che compongono l'immagine della donna, quello della maternità è il più contraddittorio, controverso, dirompente... In altri termini, laddove maggiore è il conflitto, soggettivo e oggettivo, prevale il non-dire, il non-rappresentare" (2)

E' forse un riflesso del "disordine simbolico" che Luisa Muraro attribuisce al rinnegamento della differenza sessuale (3).

Ma si può tentare di rendere visibile questa parte di realtà ancora sommersa, di spostare i riflettori sulla zona d'ombra, la zona del conflitto di identità? Che ci sia una richiesta del pubblico femminile in questo senso (e forse una nicchia di mercato) l'ho scoperto programmando per anni dei documentari su temi considerati marginali e poco interessanti, come il parto e l'allattamento, la divisione dei ruoli fra padri e madri, il rapporto fra lavoro e famiglia, il corpo femminile, le molestie sessuali sul lavoro, ecc. Documentari che, con grande sorpresa, ottenevano elevati indici di ascolto, soprattutto femminili. Ne ho dedotto che per correggere la disparità virtuale occorre prestare soprattutto attenzione alla specificità femminile in tutti gli ambiti, e non solo alle discriminazioni. Occorre ridefinire la gerarchia dei valori e del prestigio sociale in funzione della differenza di genere. Una sfida per le donne che, partendo dalla propria esperienza e senza tornare ai vecchi modelli, provano a ricucire tutti i brandelli della propria identità femminile, per sentirsi fiere e degne di stima anche come madri, e non solo come lavoratrici o figure pubbliche.

Questa ottica applicata dai media potrebbe avere ripercussioni interessanti anche per la società perché significa dare valore simbolico a ciò che il mercato non può offrire, ma che determina largamente la qualità della nostra vita: il lavoro di cura, di educazione, di relazione, di protezione della vita, della pace e dell'ambiente. La scienza sta riscoprendo ciò che è impresso da sempre nei geni delle donne, ossia l'enorme importanza della relazione materna all'inizio della vita di ogni essere umano per lo sviluppo del suo cervello e per il suo comportamento futuro. Un'esperienza di "attaccamento sicuro" (4) stimola capacità di amare, autostima, tolleranza, solidarietà, nonviolenza e autonomia. Paradossalmente dunque è quando le donne sono madri, e non solo deputate o manager, che diventano portatrici di un'enorme potenziale di prevenzione dei problemi sociali che tanto spazio occupano nella politica e nei media (criminalità, tossicodipendenze, depressioni e suicidio giovanile, malattie psichiche, violenza, razzismo, ecc.). Forse spetta ancora alle donne rompere gli schemi, (come ha fatto la ministra italiana che si è mostrata a una conferenza internazionale con il neonato in braccio), e spetta soprattutto a noi giornaliste e ai giornalisti consapevoli, cogliere le occasioni per modificare la "narrazione" nei media.

1. Image de la femme dans les média. Rapport sur les recherches existant dans l'Union Européenne; Commission Européenne, 1997

2. Milly Buonanno: Cultura di massa e identità femminile. L'immagine della donna in televisione; ERI Edizioni RAI, 1983

3. Luisa Muraro: L'ordine simbolico della madre; Editori Riuniti, 1992

4. Daniel J.Siegel: La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale; Raffaello Cortina Editore, 2001

Delta Geiler Caroli, si è laureata in scienze economiche all'Università di Losanna e dal 1972 lavora come giornalista e produttrice alla Televisione Svizzera di lingua Italiana. Sul tema donne e massmedia ha pubblicato un contributo nel volume "Donne oggi" (ed. Casagrande, 1995) e ha tenuto un seminario nell'ambito dei Gender Studies dell'Università della Svizzera Italiana.

febbraio 2003

QUESTIONI FEMMINILI

Il numero 1.2003 tratta il tema Mass media, genere e politica e contiene gli articoli seguenti:

Mirko Marr

Frauen im Journalismus - Raumgewinn mit Hindernissen
Femmes journalistes - malgré les obstacles, leur nombre augmente

Barbara Stöckli
Einstieg ohne Aufstieg? Frauen in der Journalismusbildung

Esperienze di giornaliste
Maria Cadruvi: La vista e las vuschs da dunnas
Maria Cadruvi: Frauensicht und Frauenstimmen
Delta Geiler: Confessioni di una giornalista che si credeva emancipata
Catherine Cossy: Après le militantisme, l'observation à distance
Cécile Guérin: Journaliste à la radio, où sont les femmes?
Andrea Fischer: Das Feld besetzen, das uns die Männer überliessen

Claudine Traber
Von der Frauenförderung zum Gleichstellungs-Controlling.
Das Beispiel der SRG
De la promotion des femmes au controlling en matière d'égalité. L'exemple de la SSR

Sylvie Durrer, avec la collaboration de Nicole Jufer et Stéphanie Pahud
Moins d'une sur cinq... Les femmes dans le discours journalistique
Nicht einmal eine von fünf... Die Frauen im journalistischen Diskurs

Christina Holtz-Bacha
L'immagine mediatica dei politici donna

Commissione federale per le questioni femminili
Raccomandazioni per le professioniste e i professionisti dei media in vista delle elezioni federali 2003

Literatur zum Schwerpunktthema
Documentation sur le thème principal

[Torna all'indice](#)

BREVI

Politica del personale

L'incontro con la direzione per discutere della politica del personale previsto per il 4 settembre è stato spostato al 14 ottobre. Faremo un resoconto sul prossimo numero dell'Informatore.

sito legge sulla parità

Allo scopo di fare meglio conoscere la legge sulla parità dei sessi e i suoi effetti, la conferenza delle delegate alla parità romande e ticinese ha creato il sito internet
www.leg.ch

Il nuovo sito mette a disposizione una raccolta di sentenze adottate da tribunali cantonali e dal Tribunale federale. Questa fonte di informazioni è di grande utilità per le persone chiamate ad intervenire in una situazione di discriminazione professionale (in particolare magistrati, avvocati, responsabili sindacali,